

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 20 Gennaio 2003 - s. Sebastiano - Anno XI° - n. 190 -

---

**GRANDE CONFUSIONE NEL CIELO  
INSEGNANDO ITALIANO**

*Lavori in corso*

MA LA COLPA È DELLA SINISTRA

*Cose di chiese*

UNA CHIESA DI OPPOSIZIONE E DI RIVOLTA  
AMA DONA PERDONA

*Andar per mostre*

L'IMPRESSIONISMO E L'ETÀ DI VAN GOGH

*Segni di speranza*

DISSE PIETRO: STO RENDENDOMI CONTO DAVVERO CHE DIO...

*Schede per leggere*

MA COME È DIFFICILE CAPIRE

*La cartella dei pretesti*

G. Chiaffarino  
Fioretta Mandelli  
g.c.

Aldo Badini

c.v.p.

u.b.

m.c.

---

## GRANDE CONFUSIONE NEL CIELO

Stiamo assistendo al dissesto più clamoroso che abbia mai investito il nostro paese dalla liberazione in poi. Etico, innanzi tutto, ma anche civile e strutturale. Si ha l'impressione che proprio lo stato stia per andare in pezzi: distruzione della Costituzione, fine dell'indipendenza dei poteri e dell'unità della nazione, crisi delle regole e dei contrappesi che fanno equilibrata la convivenza civile, strapotere dell'economia e dei media.

Non sarebbe gravissimo, perché momenti critici anche acuti capitano in tutti i paesi del mondo (guardando solo agli Usa si pensi al maccartismo, al Watergate o all'assassinio di Kennedy). Ma la particolarità italiana molto inquietante è che questi fatti - in fondo - non importano più di tanto alla gente comune anzi, assolutamente niente. La nuova morale imperante che - esaltando il difetto nazionale - premia la furbizia e il rampantismo più che la solidarietà e l'impegno, addormenta le coscienze che si accomodano nel proprio particolare, totalmente imbesuite dal nuovo stile televisivo... (siamo il paese in occidente che in media passa più tempo davanti alla televisione).

E nel frattempo l'opposizione che fa? Grande confusione nel cielo (del centro sinistra): situazione eccellente, diceva Mao. Ma la citatissima frase avrà ancora valore dalle nostre parti e in questi momenti?

Per fortuna abbiamo avuto il recente incontro di Firenze che davvero ha *scaldato il cuore*, come ha detto Nanni Moretti. E se è vero che questo non basta per conquistare il successo alla prossima occasione, è però un balsamo benefico di cui c'era grande bisogno. Se consideriamo le molte altre occasioni, a Milano, a Roma e in tante altre parti d'Italia questo ci fa capire che siamo ora di fronte a una cosa nuova e importante per questo paese. Non c'è bisogno di grande organizzazione e la gente si muove e - lo abbiamo visto - paga materialmente e volentieri i costi necessari. È stato detto della difficoltà di mantenere una tensione così importante e per così tanto tempo (cioè fino alle prossime elezioni...). Al momento però la situazione sembra tenere. E se davvero il centro sinistra vorrà battersi per vincere - in qualche momento e per qualcuno dei suoi esponenti talvolta non sembrerebbe... - c'è bisogno di organizzare sin d'ora una grande coalizione, dal centro all'estrema sinistra, e i movimenti non potranno non essere una parte importante di questo sistema...

In tutte le circostanze - è stato ricordato più volte - i passaggi più applauditi sono quelli che sottolineano la necessità di unità. Prima o poi, anche i partiti - che in democrazia sono e devono continuare ad essere il modo normale di espressione politica - se ne convinceranno...

È domandare troppo chiedere che chi ha perso l'ultima battaglia faccia un passo indietro? A Firenze ha colpito per la tranquilla pacatezza l'intervento di Cofferati, il suo richiamo allo spirito del '96 - quello del governo Prodi-Veltroni. Ma se in fondo era scontato il successo *del cinese* è stato più sorprendente quello di Rosy Bindi con il chilometrico applauso che ha sottolineato la fine del suo intervento: un appello all'unità (ancora!), un appello ai cattolici democratici, ma anche ai cattolici neo democristiani, ai quali sembra proprio che la politica di questa maggioranza qualche perplessità la procuri e qualche rospo lo faccia ingoiare. Mai come in questo momento, nonostante i numeri siano così largamente dalla loro parte, il governo e la sua maggioranza sono stati così in difficoltà. Vincere è bello, ma poi bisogna convincere - cosa ben più difficile data anche la grande modestia dei tanti figuranti che oggi occupano il potere. E non basta imbonire a chiacchiere l'uditorio. Non è la prima volta che la maggioranza in difficoltà svia il discorso e si mette a parlare d'altro per distogliere dai veri problemi l'attenzione di una pure svagata opinione pubblica. E oggi la proposta di por mano alle riforme istituzionali - coinvolgendo l'opposizione - sembra proprio uno di questi falsi obbiettivi. Ma è questo veramente il problema del momento nel paese? Non è certo evidente la necessità di rafforzare i poteri dell'esecutivo salvo che la destra davvero non voglia dare la spallata conclusiva verso il regime. Che l'opposizione - almeno una parte non insignificante di essa - non se ne renda conto e si presti al gioco, talvolta facendo quasi come lanciare qualche salvagente al governo sembra incredibile. Peggio ancora l'idea di una nuova bicamerale: ce n'è già stata una con il risultato che sappiamo e questo dovrebbe bastare. È invece la maggioranza che, se volesse seriamente coinvolgere l'opposizione, dovrebbe dimostrare senza ombra di dubbio che è ora portatrice di una nuova affidabilità e che ha definitivamente accantonato il sistema dei colpi di maggioranza che in questi pochi mesi ha scardinato alcuni principi e regole della democrazia facendo approvare quelle leggi che ci allontanano oltre che dal buon senso anche dall'Europa. È totalmente evidente che anche l'opposizione non può dire sempre e unicamente di no, in qualche modo dovrà essere anche propositiva, ma si tratta allora di porre condizioni chiare e comprensibili - *soprattutto per il proprio elettorato* - in modo da non dare l'impressione di essere ancora una volta a rimorchio dei capricci di una discussa leadership.

**Giorgio Chiaffarino**

---

## **INSEGNANDO ITALIANO: UN'ESPERIENZA E MOLTI PENSIERI**

Ho incominciato da qualche mese una nuova esperienza di volontariato : insegno italiano a stranieri immigrati.

Si tratta per me di un lavoro a cui in teoria mi sentivo portata dalla mia lunga esperienza professionale di insegnante di italiano a scuola, ma che si è rivelato in pratica un compito per me nuovo e difficile. Riflettendo durante le vacanze di Natale su questa esperienza , mi sono venuti alcuni pensieri "provvisori", che però desidero comunicare agli amici di Notam. , sperando anche che qualcuno possa magari integrarli con esperienze simili, o ampliare, o correggere le mie osservazioni.

Io insegno a una "classe" che, quando è al completo, è formata da una dozzina di allievi: si tratta di adulti stranieri che non conoscono per nulla l'italiano, un gruppo che comprende donne e uomini, parlanti lingue native diverse: ucraini, rumeni, bulgari, congolesi, egiziani, peruviani e altro ancora. Ho lezione in questa "classe" una volta alla settimana, dalle 18.30 alle 20. La classe ha lezione di italiano con altre insegnanti per altre due volte alla settimana.

È indubbio che questa esperienza ha per me grandi aspetti di interesse umano, ma qui vorrei solo parlare di alcuni punti difficili e problematici su cui mi sembra mi abbia costretto ad aprire gli occhi.

Spesso si parla della "disparità" insita nel ruolo di educatore e di insegnante rispetto all'educato e all'allunno. Questa non fa problema : io insegnante o genitore gestisco una autorità che è certamente uno strumento per il bene dei figli e degli alunni. Come insegnante, in particolare, il mio potere e dovere decisionale è guidato dalla conoscenza dei bisogni degli alunni, da obiettivi di cui loro forse non sono all'inizio consapevoli, ma che io vado via via esplicitando, e della cui validità la mia competenza deve essere ed è la garanzia.

Qui , con gli immigrati, io mi trovo in una posizione di potere decisionale assoluto, unito a una non chiara conoscenza degli scopi diretti per cui queste persone, stanche per una giornata di lavoro o di vagabondaggio cercando lavoro, vengono qui, magari da lontano, sacri-

ficando del tempo sottratto alla necessità o al riposo. Certo, esistono schemi teorici generali dei bisogni linguistici di un immigrato, ma queste dodici persone hanno certamente bisogni magari urgenti diversi, hanno diverse capacità e diverse necessità. In classe io sapevo di che cosa aveva bisogno un bambino con particolari problemi. Anche se poi non sempre riuscivo a seguirlo sul suo particolare binario, sapevo però che cosa avrei dovuto fare, e tutte le volte che era possibile lo facevo. Sapevo decodificare ogni segno che ognuno dei miei alunni mi inviava per comunicarmi una sua reazione, una sua richiesta anche indiretta, e sapevo stimolare e capire le richieste esplicite. Qui, nulla di tutto questo è possibile: certamente non manca l'attenzione di tutti. Questo è il loro modo di chiedere, ma che cosa chiedono? Il mio potere di decidere come usare il loro tempo mi inquieta: dipendono da me; loro, persone adulte, si aspettano che "maestra Fioretta" gli insegni l'italiano: Io non mi sento né maestra né capace, mi sento a disagio in una autorità assoluta e che non so come gestire. Non so che cosa mi chiedono perché non li capisco. Sono in grado solo di comunicare con me con le poche parole che ogni volta cerco di insegnargli. Non avevo idea della difficoltà di comunicazione tra stranieri che non solo non conoscono le rispettive lingue, ma che costituiscono un gruppo in cui ognuno ha una lingua madre diversa. Intuisco l'abisso di difficoltà in più per l'egiziano che parla arabo rispetto al rumeno che qualche parola di italiano la capisce, ma anche col rumeno capire e pensare che capisca è una illusione. So che ognuno di loro avrebbe bisogno anzitutto dell'italiano che gli serve nella sua particolare situazione (di domestica, di operaio, di disoccupato), ma nessuno di loro riesce a capire le mie domande né è in grado di comunicarmi i suoi bisogni. Spesso qualcuno scompare per varie lezioni, poi riappare, e non spiega perché. La comunicazione tra noi gira tra quelle poche parole e frasi che io e le altre insegnanti andiamo facendogli imparare, parole concrete, per ora quasi meccaniche. So che probabilmente le cose miglioreranno, ma a condizione che noi ci sappiamo fare, ed io per ora mi rendo conto che vado a tentoni.

A questa incomunicabilità verbale è anche connessa, mi pare, una diffidenza e un senso di autodifesa da parte loro molto forte. Le prime cose che si insegnano sono frasi del tipo "Come ti chiami?", "Da dove vieni?". Le risposte non vanno oltre il nome e il paese, già esitano a dire da quanto tempo sono in Italia (sono quasi tutti appena arrivati, irregolari). Ho scoperto come crei problemi a chi dorme in Stazione la semplice domanda, fatta per insegnare un minimo dialogo italiano "Dove abiti?". Loro non capiscono (io cerco di spiegarglielo, ma la spiegazione è del tutto per ora incomprensibile) che io NON voglio sapere il loro vero indirizzo, il loro vero lavoro, ma solo insegnargli a parlare in italiano di strade e di professioni, non voglio sapere se sono malati, ma solo insegnargli come si fa a chiedere consiglio a un medico in italiano, e così via. Mi sembra incredibile che questa situazione di diffidenza persista, ma poi penso che realmente noi non ci rendiamo conto di che cosa significhi trovarsi in balia di chiunque, in un paese dove evidentemente sentono estraneità e disagio anche negli ambienti in cui ci sforziamo di accoglierli e di aiutarli.

Tocco con mano - prima non ci avevo pensato che superficialmente - che si fa presto a dire che la diversità è una ricchezza: tra noi e questi "diversi" la diversità è fatta di due elementi: il fatto della cultura di provenienza (e quanto è importante la lingua! Se non può neppure parlarmi, che cosa conta che chi mi sta davanti sia uno che in Ucraina è laureato?), e il fatto enorme della nostra "superiorità" di condizione: noi siamo in casa nostra, noi qui abbiamo tutto, loro non hanno più niente che sia LORO davvero.

Davanti al mio "alunno" rumeno di una cinquantina di anni, che dopo la lezione, una sera mi chiedeva timidamente (o meglio *credo di avere capito* che mi chiedeva) dove poteva trovare qualcosa da mangiare perché aveva fame, io certo gli ho dato l'indirizzo dei frati, e lui se ne è andato. Ma neppure per spiegargli come andare fino a Viale Piave avevamo parole in comune.

Così sono rimasta senza parole, ma con dentro molto turbamento e molte domande. Che forse un'altra volta riprenderò su *Notam*.

**Fioretta Mandelli**

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Lavori in corso

### MA LA COLPA È DELLA SINISTRA

Credevo che fosse uno scherzo, anche se di cattivo gusto, la notizia che qualcuno della Lega aveva proposto di separare gli extra comunitari negli scompartimenti dei treni. Poi ho capito che non era uno scherzo e ho pensato agli anni 60, all'Alabama e a Martin Luther King. Poi mi sono vergognato molto per il mio paese e mi sono arrabbiato. Poi ho letto che era proprio uno scherzo di tale Erminio Boso, un pacco tirato ai giornalisti: poveretti quelli della Lega, nessuno parla mai di loro e così per attirare l'attenzione dei media sarebbero costretti a spararle grosse. Ma ho anche letto (*l'Unità* 18 gennaio 2003) quella che sembra la vera storia di questa "interrogazione" (presentata alla presidenza della regione autonoma di Trento). Dice il Boso: «Ah, oggi mi hanno chiamato la Reuter, un giornale spagnolo, una tv irlandese. . .» C'è proprio da vergognarsi... Intanto l'intervistatore chiede: Ma questa idea del treno come nasce? «Dalle proteste dei pendolari - continua il nostro - che salgono su quel treno [il 2252 Verona Bolzano] e lo trovano pieno di extracomunitari distesi, senza scarpe: un puzzo tremendo, e così sono costretti a stare in piedi e ammassati, da un'altra parte. La Polfer non c'è, i controlli non ci sono, e quindi...». Ma adesso siete al governo non bastava una telefonata giusta a qualcuno? «Ah, no! Perché c'è la Bossi-Fini, ma i magistrati di sinistra non la applicano! I poliziotti della Polfer sono di sinistra anche loro! I controllori sono al 99% di sinistra! E sa cosa dicono gli extracomunitari a chi osa protestare? "Se mi rompi le palle, alla prima stazione ti denuncio per razzismo in base alla legge Mancino". Capito? Perché le norme le ha fatte quell'imbecille di Mancino! E io ho solo una strada: denunciare tutto nella maniera più forte possibile». Bella roba: quando si scherza si scherza, ma quando si Lega...?

g.c.

## Cose di chiese

### UNA CHIESA DI OPPOSIZIONE E DI RIVOLTA

*Caro Giorgio,*

*ti mando una riflessione di un po' di anni fa, ma tuttora attualissima, di un poeta e regista italiano sulla incapacità di far fronte alla grave crisi della Chiesa, e anzi alla possibilità di una sua scomparsa.*

*La fonte? E' un articolo pubblicato sul Corriere della Sera col titolo "I dilemmi di un Papa, oggi", nell'anno (pensa un po') 1974, che si può leggere sugli "Scritti corsari". L'autore, naturalmente, è Pier Paolo Pasolini*

**Aldo Badini**

Forse perché non esiste possibilità di soluzione? Forse perché la fine della Chiesa è ormai inevitabile, a causa del "tradimento" di milioni e milioni di fedeli (soprattutto contadini, convertiti al laicismo e all'edonismo consumistico) e della "decisione" del potere, che è ormai sicuro, appunto, di tenere in pugno quegli ex fedeli attraverso il benessere e soprattutto attraverso l'ideologia imposta loro senza nemmeno il bisogno di nominarla?

Può darsi. Ma certo è questo: che se molte e gravi sono state le colpe della Chiesa nella sua lunga storia di potere, la più grave di tutte sarebbe quella di accettare *passivamente* la propria liquidazione da parte di un potere che se la ride del Vangelo. In una prospettiva radicale, forse utopistica, o, è il caso di dirlo, millenaristica, è chiaro dunque ciò che la Chiesa dovrebbe fare per evitare una crisi ingloriosa. Essa dovrebbe *passare all'opposizione*. E, per passare all'opposizione, dovrebbe prima di tutto negare se stessa. Dovrebbe passare all'opposizione contro un potere che l'ha così cinicamente abbandonata, progettando, senza tante storie, di ridurla a puro folclore. Dovrebbe negare se stessa, per riconquistare i fedeli (o coloro che hanno un "nuovo" bisogno di fede) che proprio per quello che essa è l'hanno abbandonata.

Riprendendo una lotta che è peraltro nelle sue tradizioni (la lotta del Papato contro l'Impero), ma non per la conquista del potere, la Chiesa potrebbe essere la guida, grandiosa ma non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano (e parla un marxista, proprio in quanto marxista) il nuovo potere consumistico che è totalmente irreligioso; totalitario; violento; falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai; corruttore; degradante (mai più di oggi ha avuto senso l'affermazione di Marx per cui il capitale trasforma la dignità umana in merce di scambio). È questo il rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la Chiesa: ritornando alle origini, cioè all'opposizione e alla rivolta. O fare questo o accettare un potere che non la vuole più: ossia suicidarsi.

**Pier Paolo Pasolini**

## **AMA DONA PERDONA(\*)**

Ama, saluta la gente, dona, perdona.  
Ama ancora e saluta.  
Dai la mano, aiuta, comprendi, dimentica e ricorda solo il bene.  
E del bene degli altri godi e fai godere.  
Godi del nulla che hai, del poco che basta giorno dopo giorno.  
Eppure quel poco se necessario dividi.  
E vai, vai leggero dietro il vento e il sole e canta,  
Vai di paese in paese e saluta,  
Saluta tutti, il nero, l'olivastro e perfino il bianco.  
Canta il sogno del mondo:  
"Che tutti si riconoscano creature di Dio"!

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Amen!**

(\*) Preghiera finale della celebrazione interconfessionale del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano - Parrocchia S. Galdino 18.01.2003

## **Andar per mostre**

### **L'IMPRESSIONISMO E L'ETÀ DI VAN GOGH - 2**

*Dalla Mostra di Treviso (9 novembre - 30 marzo 2003)*

Vincent Van Gogh (1853 - 1890), olandese, figlio di un pastore protestante, aveva assorbito da suo padre il senso religioso che lo portava alla predicazione, soprattutto presso i minatori. Si sente così vicino alla loro vita e alla loro miseria e questo suo sentimento per la vita povera lo avvicina alla pittura di Millet e di Delacroix, specialmente nei paesaggi aspri e arsicci, dove vivono i pastori.

Importanti sono le scoperte dei colori, fatte dallo studioso Chevreul, mescolati di rosso e di verde, oppure del giallo, fuso col viola, col blu e l'arancione.

Un esempio di queste sue ricerche lo si vede nel "Sentiero dei pioppi in autunno", dove il terreno rossiccio si fonde con il marrone degli alberi, mescolato con la luce del sole al tramonto.

Van Gogh, affascinato in un primo tempo dagli Impressionisti, che conosce a Parigi, sente però che le loro pennellate non bastano per esprimere i suoi sentimenti. La sua è una lotta col colore; un aiuto in questo senso glielo danno gli alberi del Sud, soprattutto gli ulivi e i cipressi. Nella sua "Passeggiata al chiaro di luna" del 1890, la coppia in giallo e blu passeggia tra gli alberi scuri, sotto un cielo che al tramonto è illuminato da una falce di luna. Nel "Seminatore al tramonto" l'uomo è una figura tutta nera, che si fonde con la terra, a sprazzi marroni, in contrasto con la rotondità gialla del sole, attraversato da un albero secco. E Van Gogh commenta a questo proposito: «Il seminatore è sotto l'impronta della miseria, eppure lui che non ha niente, sparge sulla terra il pane dell'avvenire».

È chiara l'ispirazione sociale di quegli anni, suggeritagli anche dalla parabola del seminatore del Vangelo. Importante l'assistenza del fratello; Van Gogh gli scrive infatti: «Ti assicuro che questi quadri tu li avrai creati quanto me, è come se li fabbricassimo insieme».

L'avvicinarsi del Natale spinge il nostro sempre più verso la solitudine. Scrive alla sorella: «Più divento brutto, vecchio, cattivo, povero, più voglio vendicarmi, producendo un colore brillante, ben organizzato, splendente». I "Ponti di Asnières" (1887) è uno dei pochi quadri luminosi, con l'acqua mescolata di azzurro.

Nonostante le cure attente del Dottor Gachet e l'amicizia di Gauguin, finita tragicamente, Van Gogh si abbandona all'angoscia e alla solitudine, e durante una nuova crisi si suicida il 29 luglio 1890. Solo nel 1900 la sua pittura sarà apprezzata dai Fauves, dagli Espressionisti e anche dagli informali.

**c.p.v.**

## **Segni di speranza**

**DISSE PIETRO: "STO RENDENDOMI CONTO DAVVERO CHE DIO NON FA PREFERENZE DI PERSONE, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che ha inviato ai figli di Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti" (Atti 10, 34-35).**

Il battesimo di Gesù, ricordato oggi, potrebbe apparire una rivelazione riservata a chi appartiene al circoscritto ambito di un popolo o di una chiesa, a chi condivide un linguaggio e uno stile. Fuori da questa cerchia il racconto del battesimo di Gesù credo dica quasi nulla, a differenza di altre pagine immediatamente coinvolgenti anche i "lontani": proprio oggi, viceversa, leggiamo questo passo del discorso di Pietro che apre prospettive assolutamente inedite. L'incontro del divino con l'uomo può divenire esperienza universale nella pratica della giustizia -così mi è facile intendere una comunione vasta- e proprio attraverso il popolo di Israele e il Cristo -questo è meno facile da intendere: ma spero significhi un senso anche quando gli uomini migliori non approdano a nulla-. Mi pare una conclusione appassionante per il periodo natalizio.

**Battesimo del Signore B = 12 gennaio 2003**

*Isaia 42, 1-4. 6-7 Atti 10 34-38 Marco 1, 7-11*

**u.b.**

## **Schede per leggere**

### **MA COME È DIFFICILE CAPIRE**

Se indimenticabile rimane, fra le mie numerose letture, il Primo Levi di *Se questo è un uomo*, come prima vera presa di coscienza sugli orrori di cui può essere capace l'essere umano, il racconto autobiografico di Imre Kertesz, *Essere senza destino*, pubblicato in traduzione italiana da Feltrinelli, riesce ancora a illuminare, in modo del tutto nuovo, una esperienza che sembra davvero indescrivibile.

Gli eventi si svolgono, agli occhi di un giovane di quindici anni, in un quotidiano quasi banale: che ci si debba muovere, a Budapest, con una stella gialla cucita sulla giacca; che un padre sia costretto a vendere tutti i beni e partire per un campo di lavoro chiamato Mauthausen; che si possa essere prelevati da un autobus e avviati chissà dove.

Non sa né pensa, il ragazzo, di essere un diverso; ubbidisce agli ordini per atavica educazione e inizia quasi con indifferenza un cammino che lo porterà prima ad Auschwitz poi a Buchenwald. Ciò che accade non è immediatamente percepito come un dramma: ci sono i compagni, c'è, nonostante la sete, l'attesa di concludere il viaggio; la stazione di arrivo accettabile, "pulita e graziosa...."

Ciò che in questo testo fa riflettere e coinvolge in profondità non sono le sofferenze, la fame, le angherie, le percosse, le uccisioni di massa; non è questo, mi pare, che vuole dirci l'autore. Egli narra l'esperienza fondamentale di come si possa vivere e superare ciò che appare ed è oggettivamente invivibile. "Quando hai superato la prima tappa, quando sai di averla passata, già ti si presenta la prossima. Quando poi sei arrivato a conoscere tutto, allora hai anche compreso tutto. E mentre comprendi tutto, non rimani certo inattivo: già sistemi le cose nuove, vivi, agisci, ti muovi". "...solo lentamente, con il succedersi del tempo, tappa dopo tappa ti si chiarisce tutto quanto". E' questa successione degli eventi nel tempo che consente di sopravvivere a cose che "se si riversassero su di noi in una volta sola, forse la nostra testa non riuscirebbe a sopportarle e nemmeno il nostro cuore...".

Sconvolge la forza drammatica dello sguardo "innocente" del giovane, che guarda con ammirazione le uniformi ordinate ed eleganti dei soldati, apprezza l'anormalità di un gesto quasi gentile; è ebreo, ma giudica gli ebrei che incontra per la prima volta al campo "facce che non ispirano fiducia"; gli sembrano proprio degli ebrei, in tutti i sensi; li sente "estranei". E' stato educato all'ordine, il ragazzo, al rispetto delle leggi, a obbedire; è privo di ogni consapevolezza e spirito critico, e non capisce, non è nemmeno sfiorato dall'enormità di ciò che peraltro vede: l'impulso vitale sembra superare ogni cosa. Quando infine capisce, quando la fame, la fatica, le privazioni, la malattia riescono a fiaccare ogni desiderio di sopravvivenza e inducono a una passiva accettazione della fine, l'aiuto viene, per caso, da chi non ha dimenticato di essere uomo.

Così Imre Kertesz ci parla anche del ritorno, e di come di fronte all'esperienza memorabile appena vissuta sia comune l'incapacità a comprenderla fino in fondo. Le domande infatti e la compassione che incontra a casa sono banali, a volte assurde, così da portarlo a concludere, a chi lo esorta a scriverne con una osservazione quasi incredibile: "Sì, è di questo, della felicità dei campi di concentramento che dovrei parlare....".

Chiudi il libro e sai di avere bisogno di sgomberare mente e cuore da immagini preconcepite e luoghi comuni, di fare il vuoto per lasciare entrare la straordinaria "normalità" di questo racconto. Fra sensazioni inconsuete, inattese e fortissima la consapevolezza dell'umano limite a capire esperienze non vissute, che sembrano richiedere solo il nostro silenzio.

**m.c.**

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

## la Cartella dei pretesti

### THE SHOW MUST GO ON

«Ma abbiamo almeno un'opposizione normale? Purtroppo no. I partiti che ne fanno parte impiegano più tempo a litigare tra loro che a concordare le loro mosse e a spiegare alla gente le loro ragioni. E anziché impegnarsi a definirle, queste loro ragioni, per trarre da esse i modi e le regole dello stare insieme, si affannano a cercare i modi e le regole dello stare insieme per trarre da essi le loro ragioni. Uno spettacolo deprimente».

Giorgio Ruffolo - *la Repubblica* - 1.11.2002

### IN DUBIIS LIBERTAS

«... ogni forza politica è strumento per il raggiungimento di un fine, e non il "fine". Quindi il cristiano deve essere compagno di lotta senza risparmio, ma anche viandante pronto a trovare altri luoghi e altri mezzi per rendere validamente "politica" la propria fede. Per la stessa ragione vi potrà essere fra cristiani una diversità di scelte politiche essendo illecita solo la scelta dei ricchi e dei potenti, i quali perseguono la conservazione della Terra, o dei nazisti che frantumano il Vangelo negando la fraternità universale e la dignità umana. O di chi crede nella logica della forza militare e non si cura delle vittime, le degrada a "effetti collaterali", così come degrada ad "esuberanti" i lavoratori di aziende in crisi per le inefficienze del sistema capitalistico... Credo che non dovrebbero esistere forze politiche "cattoliche" organizzate, poiché la Bibbia contiene una bussola e non un portolano. Nel Vangelo è scritto che i cristiani devono essere sale e lievito dispersi nella pasta. Niente sarebbe (e di fatto è) più indigeribile di un blocco di sale e di lievito. Credo possa e debba esistere una solidarietà trasversale fra cristiani di diversa opzione politica quando siano in gioco valori essenziali come quelli della difesa della vita e della pace. Il resto è libertà di Dio».

Ettore Masina - *l'Unità* - 18.1.2003

### LIBERI E DISTINTI

«Movimenti e comitati sono ben convinti che i partiti sono e restano i soggetti primari della scena politica e non vogliono dar vita a nuovi partiti. Ma, a mio avviso un certo tasso di conflittualità è una condizione di vita di movimenti e comitati e della loro stessa utilità: essi servono ai partiti se restano liberi e distinti dai partiti, senza escludere momenti e strumenti di confronto e interazione».

Pietro Scoppola - *la Repubblica* - 1.11.2002

### IL COMPORTAMENTO ABERRANTE DELL'UOMO

«"Dio, disgustato, si è voltato da un'altra parte". Parole che in assoluto si possono, teologicamente, recepire in un modo o in un altro, ma il significato è inequivocabile: il comportamento dell'uomo, dei suoi organismi collettivi sociali e societari, è aberrante. Sul silenzio di Dio, teologicamente, si può avere qualche versione, non dico antitetica, ma differente, però il senso morale di quelle parole non può cadere nel vuoto. Deve essere ascoltato perché chi parla è qualcuno che ha il "polso" del mondo e dell'umanità. Vede e capisce, quel che gli altri, accecati, non vedono e non vogliono capire. Il fanatismo americano per la guerra è assurdo, è inaccettabile».

Mario Luzi - *l'Unità* - 27.12.02

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*